

Redazione e Amministrazione:
RUA ASSEMBLEA, 56-58
Tel.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Sostenitore 24\$000
Un numero \$200

Per annunzi, trattasi con l'amministrazione.

ANNO II

Composto e impresso na "Typ. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58.

SAN PAULO — DOMENICA, 1 GIUGNO 1924

Direttore-Gerente:
NATALE VOZZA

NUM. 27

IL PRIMO ROSPO DELLA SERIE

Fruges consumere nati, diceva il motto latino, parlando degli uomini. Se dovesse parlare dei deputati componenti l'attuale Camera Italiana lo stesso scrittore direbbe: *hufones consumere nati*, nati, eletti per ingoiare rospi.

Il dittatore infatti aveva già dimostrata l'intenzione di fare a meno della Camera, col riversare su di essa tutto il suo disprezzo. Ricorda il lettore? Quando entrò in parlamento il dittatore spuntò sui rappresentanti del popolo italiano tutto il suo disprezzo, dichiarando che non li cacciava da Montecitorio solo perché non ne valeva la pena, ma che lo avrebbe fatto alla prima occasione, appena avessero dimostrata la minima velleità di indipendenza: si preparassero dunque ad ubbidire ed approvare tutto quanto a lui faceva piacere comandare.

E la Camera passata, fatte poche e tanto più onorevoli eccezioni, si adattò assai bene a compiere questa funzione di mulo che il dittatore non ebbe a lamentare e la lasciò morire di morte quasi naturale.

La nuova Camera, poi, fatta di commissione, al nuovo stampo fascista, porta in sé la propria funzione. I suoi componenti, più che rappresentanti della volontà popolare, sono dei comandati ad eseguire gli ordini del duce, creati proprio per quello e niente altro. Tutta gente che ieri non era nulla, pel proprio valore non sarebbe mai stata nulla, che forse non aveva mai innalzato il proprio sguardo sino al posto di portiere di Montecitorio, altro che di deputato, ora che per volere del dittatore si vede investita della livrea di deputato, sente tutta la gratitudine che deve a chi l'ha elevata a sì alto ed ispirato loco e si prepara a dire, fare, subire, ingoiare tutto quanto al duce piacerà. Non vi sarà rospo, quindi, che essa non sia disposta ad ingoiare allegramente.

Ed il duce che vuole subito dappriincipio metterla alla prova, le prepara subito un piatto che darà la misura del suo stomaco, dopo il quale non sarà più permesso dubitare delle sue qualità di struzzo perfetto ed insuperabile.

Dice infatti un telegramma spedito dal governo fascista e pagato coi denari di Pantalone, sulla cui autenticità e veridicità non è lecito dubitare, che "il Gabinetto stabili che i 2200 decreti reali emessi in questi ultimi anni vengano presentati alla Camera in blocco".

Oh povere anime blandite dei passati governi, di quei governi tanto disprezzati dai ricostruttori ed accusati di tiepida italianità. Ogni volta che si trattava di regolare qualche fatto urgente e dovevano ricorrere ai decreti reali lo facevano con esitanza, quasi provando un rimorso di dovere in tal modo violare la legge basica, la quale stabilisce che il governo debba ricorrere a simili decreti solo in caso estremo, quando, cioè non sia possibile fare in modo diverso; ma

che il decreto debba essere sottoposto all'approvazione della Camera, appena questa sia aperta, per essere discusso ed approvato, potendo anche, quando lo credesse, non approvarlo e sconfessare l'opera del governo, come realmente qualche volta avvenne.

Oggi invece le cose sono cambiate, oggi abbiamo un governo forte, ricostruttore, che vuole elevare, ritemperare la cosa nazionale; per raggiungere questi risultati comincia dall'emettere 2200 decreti reali, vale a dire 2200 violazioni della legge statutaria. In seguito poi, quando è certo di avere una Camera pronta ai suoi voleri, come una baldracca ai capricci del suo drudo, allora senz'altro le fa approvare tutta questa riba in un solo colpo, senza discussione, senza neanche leggerli.

Si dice che un imperatore romano fece eleggere dal senato il suo cavallo *Invictus* senatore. La cosa è grave, non c'è dubbio, ma non tanto quanto la presente. I senatori che eleggevano un cavallo a loro collega commettevano un atto di viltà che però non offendeva che loro stessi, col quale si conoscevano al livello di un cavallo, forse più rispettabile di certi senatori e deputati d'allora e d'oggi.

I deputati che approveranno i

2200 decreti reali in blocco, senza ne discuterli e senza neanche leggerli, oltre che deprimere se stessi, deprimono la dignità e tradiscono l'interesse del quale essi si dicono tanto indegnamente rappresentanti, distruggono il diritto, calpestano la libertà.

Che cosa resterà infatti del diritto consacrato nella carta fondamentale d'Italia, dopo un atto simile? Quale governo potrà ancora preoccuparsi del voto di una Camera che si adatta ad approvare 2200 decreti reali senza neanche leggerli? Che necessità proverà ancora di presentare e far discutere e votare leggi che può molto comodamente far passare con decreto reale da approvare poi in blocco, ogni due o tre anni, quando ne esiste qualche migliaio?

Comincia dunque bene la farsa della XXVII legislatura. Nessuno potrà negare in ciò la genialità del duce che sa in tal modo mettere subito alla prova lo stomaco della sua creatura per stabilirne la resistenza. Riuscito questo collaudo, digerito questo sesquipedale rospo non vi sarà più luogo a dubbio alcuno sulla capacità della nuova Camera ad ingoiare tutti i rospi, vivi o morti, che al duce piaccia farle ingoiare.

Ed il duce potrà dire di avere trovata la Camera, finché il popolo stanco dell'ulteriore farsa non svezzerà via burattini e burattinaio, sfondando la traballante baracca.

I NEMICI DELLA MONARCHIA

Cominciamo a credere nella sincerità repubblicana dell'on. Mussolini, che nei primi tempi della sua fase fascista dichiarò di ritenere che solo la Repubblica avrebbe potuto salvare l'Italia. E vero che in seguito si recedette pubblicamente e si sforzò in tutti i modi di far prendere sul serio la sua fede monarchica, profondendosi in salamelecchi e strisciamenti di ogni specie; tutto fa credere che ciò abbia fatto solo per meglio riuscire a compromettere l'istituto monarchico nel quale aveva dichiarato di non poter avere fede e condurlo alla sua liquidazione finale. Nessuno infatti avrebbe potuto compromettere più gravemente e dare colpi più terribili contro la Monarchia di quanto abbia fatto e stia facendo l'on. Mussolini, presidente del governo italiano e duce del fascismo.

Il giorno stesso in cui arrivò a Roma, marciando comodamente in treno sulla città eterna, cominciò molto abilmente la sua opera deleteria contro la Monarchia, spingendo il Re ad assumere le responsabilità del fascismo ed a fare cosa comune collo stesso, assistendo alla sfilata delle camicie sporché innanzi al Quirinale. E continuo poi sempre sullo stesso tono coprendo sempre le proprie responsabilità e quelle del fascismo colla responsabilità della Corona, al contrario di quanto avevano fatto i precedenti governi che avevano affrontato più gravi responsabilità pur di non scoprire la corona. Ed arrivò sino al presente discorso fatto pronunciare dal Re innanzi alla nova Camera, che

è l'atto più compromettente compiuto sino ad oggi dalla Corona, dopo la proclamazione dello Statuto Albertino.

Esaminiamo brevemente il discorso scritto dall'on. Mussolini e letto il 21 corr. nell'aula di Montecitorio e si vedrà come in esso sia la condanna esplicita della Monarchia. Dice il discorso: "Il governo è ora nelle mani della generazione della vittoria, che è pure rappresentata dalla grande maggioranza dell'Assemblea legislativa."

Diciamolo francamente: se il Re avesse potuto esprimere sinceramente il suo pensiero non avrebbe certo scritte cose simili, tanto pericolose. Poiché egli, meglio forse di ogni altro sa che ciò non è vero, che gli attuali detentori del potere costituiscono una minoranza di audaci che con un colpo di stato sono arrivati al potere mediante la violenza e che dalla violenza ne saranno cacciati. Egli meglio forse di ogni altro sa che l'attuale Assemblea Legislativa non rappresenta affatto la maggioranza del paese, che non è anzi se non una piccola, esigua minoranza riuscita per opera di quella legge elettorale imposta colla forza e che altro non è se non una truffa, una violazione compiuta a danno della legge fondamentale in cui sono consacrate le pubbliche libertà. Egli meglio di ogni altro sa che tradire in tal modo la verità è peccato che presto si paga. Ma egli pure, come tanti altri è nell'ora presente prigioniero del fascismo ed ha dovuto trangugiare l'amaro calice.

Ma non è questo solamente l'er-

rore in cui si è fatta cadere la Corona. Le si è fatto affermare che la Milizia Nazionale rappresenta la collaborazione generosa e volontaria della gioventù ardente all'entusiasmo e di fede.

Maestà, diremmo noi che non siamo monarchici, Maestà, non avete mai cercato di sapere chi sono i componenti la Milizia Nazionale e come essa è sorta? Se l'aveste fatto avreste visto quanti sfaccendati, quanti fannulloni, quanti individui che non volevano lavorare hanno abbracciata la milizia nazionale, come un ottimo mezzo per vivere senza lavorare, altro che entusiasmo e fede. E vi sareste convinto che i primi ad abbandonare la Monarchia saranno proprio costoro, se troveranno chi li paghi meglio. Cosa per la quale non ci strappiamo i capelli, ma che a voi Maestà, dovrebbe interessare.

Il nuovo periodo della vita nazionale si è iniziato con un accordo tra le classi militari ed il popolo, hanno fatto dire al Re:

— No, neanche quest'è vero; anche in questo vi hanno ingannato. Maestà, vi hanno ingannato coloro in cui voi riponete tanta fiducia. Del resto è naturale: che cosa ha da perdere questa gente? Avventurieri che hanno un solo ideale: quello di arraffare impieghi, posizioni in quanto è possibile, disposta è consapevole di dovere domani ricadere nel nulla dal quale è venuta.

Ne manca in detto discorso la confessione esplicita che unico ideale degli attuali governanti è l'interesse privato. "Lo Stato deve rinunciare a certi servizi pubblici che saranno meglio amministrati e diretti da imprese particolari".

Ecco qui il veleno che schizza dalla coda. Esistono interessi privati da far trionfare; sono nuovi carrozzoni che si preparano dai nuovi rigeneratori. E per giungere a ciò nulla di meglio che dare le amministrazioni nelle mani private. Si riaprirà così il periodo della carriere, della cuccagna in cui trionferà definitivamente il pescecannismo in cui i Barbari esalteranno le loro virtù patriottiche, ed in cui il lavoratore tirerà le cuoia per la fame.

Ma sarà pure questo il periodo in cui il popolo stanco e provocato perder la pazienza e penserà a ristabilire quella giustizia che è stata tanto spudoratamente calpestate.

E siccome è stata calpestate in nome della Monarchia, nessuno dovrà meravigliarsi se il popolo che non va tanto pel sottile comincerà proprio da chi si è responsabilizzato di tutte questi errori e ricorderà il vecchio motto: dalli al tronco.

E contro tante profezie, sarà stato Mussolini l'ultimo ministro di casa Savoia.

"... Chi interrompe il diritto, chi mette la volontà sua in luogo della volontà nazionale espressa con le norme e con le forme del diritto, chi mette in luogo della legge la forza, quegli con la sua rivoluzione personale rende perenne la rivoluzione sociale, getta anzi i semi di rivoluzioni e reazioni che scoppieranno contro di lui, avvolgendo nella rovina i rappresentanti dinastici della usurpazione e della violazione. La libertà si vendica dei colpi di stato con catastrofi che paiono fatali, e la cui traccia pirica, invece, muove con meravigliosa procedenza logica dal punto stesso del delitto politico..."

CARDUCCI.

Sempre più verso la reazione

Un abisso chiama l'altro, dicevano i nostri antichi. La reazione porta come conseguenza la reazione, si può dire del presente regime fascista. L'on. Mussolini si è messo sulla via della reazione ed è in questa travolto, in modo che neanche lui sa dove andare a finire.

Dopo una lunga preparazione ed in mezzo alla più ferrea compressione ha voluto e fatto le elezioni politiche nella speranza di farsi una Camera supina ai suoi capricci e pronta ad avallare tutte le sue illegalità. Ne è uscita invece una sconfitta per lui e per il fascismo, poiché nelle principali e più progredite regioni d'Italia il fascismo è rimasto in clamorosa minoranza. Basta ricordare la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Venezia Giulia ed altre, per convincersi di questa verità di fatto. La maggioranza il fascismo l'ha ottenuta nell'Italia Meridionale, dove, a detta degli stessi fascisti, non esisteva fascismo; vale a dire dove è ancora possibile vincere colle pastette elettorali. Per cui bisogna giungere inevitabilmente alla conclusione che il governo fascista è basato sulla violenza e sulla truffa elettorale.

Di ciò il primo a dimostrarsi convinto è stato lo stesso Mussolini, che l'ha fatto chiaramente comprendere nel suo discorso di martedì ultimo al gruppo dei deputati fascisti riunitosi per la prima volta. Scoraggiato da tale risultato e prevedendo l'impossibilità di dare al suo governo almeno una vernice di legalità, egli che oramai è disposto a tutto pure di restare al potere, egli che nonostante le roboanti frasi di "Perisca la parte, ma si salvi la Patria", mostra coi fatti che è disposto a sacrificare mille patrie per salvare se stesso e le proprie ambizioni, prevedendo di non poter governare colla legalità, ha pronunciato oscure parole di minaccia contro il Parlamento, dicendosi pronto a sacrificarlo, qualora non si mostri pronto ai suoi voleri.

"E' questo, senza dubbio — ha detto l'on. Mussolini — l'ultimo esperimento parlamentare italiano, e se dovesse fallire, il Parlamento dovrebbe chiudersi ed essere sostituito da altro istituto".

Che cosa significano queste parole se non: Pensi bene il Parlamento a non ribellarsi ai miei voleri, che altrimenti io lo chiudo e ne faccio a meno, ritornando al vecchio assolutismo?

A questo siamo dunque arrivati, o meglio, a questo è arrivato il furorè pazzesco di questi nomi che minaccia apertamente un colpo di stato e l'abolizione della rappresentanza popolare, se i deputati non faranno ciò che egli loro impone.

IL SIGNIFICATO DELLE ELEZIONI

IL VASO E IL CONTENUTO

In quello che uno spirito arguto e sintattico mi ha detto, è data una ragione sufficiente del risultato emersi dal violato segreto dell'urna.

Lo spirito arguto e sintattico, che ama il paradosso e la caricatura, dice modi a se stessi a scapito e a rendere viva la verità, mi ha detto: «Prima avevamo un re; ora ne abbiamo due. Prima avevamo un esercito; ora ne abbiamo due. Prima avevamo un conte; ora ne abbiamo due. Prima avevamo tante tasse; ora ne abbiamo il doppio. E il conto è pareggiato».

Non si può mettere in dubbio l'assoluta verità del secondo esercizio. Non si può disconoscere che i due terzi della Camera neonata sono stati nominati dal Governo, ancor prima delle elezioni, nomina sulla quale i due altri elettori buttarono, violenti e dolenti, lo spolvero di milioni di schede.

Ma non si può neppure porre in dubbio che la dittatura sine die sia una assai prossima parente della Monarchia assoluta.

Questa tendenza del fascismo a rinzagliardire e a esaltare l'istituto monarchico, e a porvi "a latere" una dittatura contro l'altra, senza termini, con pari e forse con maggiori poteri, è balzata chiara e si è nettamente incisa sulla coscienza dei cittadini d'ogni partito, anche degli stessi fascisti.

Il vecchio capo dello Stato ha l'esercito, il Senato e la sua lista civile; il nuovo capo dello Stato ha la milizia, la Camera elettiva e le spese segrete. Il parallelismo non potrebbe essere più evidente.

Ambidue, la vecchia e la nuova costituzione politica, sono mosse da uno spirito identico: dallo spirito che più si appropria all'indole dell'istituto monarchico o dittatoriale, cioè dallo spirito autoritario, conservatore.

Intorno alla monarchia s'addensa tutta la nobiltà tradizionalmente fedele alla Casa Savoia, o attratta dal lume e dai fastigi della Corte, con la quale ha in comune l'origine antica, la consuetudine al comando, il sangue turchino. «Questa nobiltà è per lo più ricca di censo terriero e domanda la più energica tutela della proprietà privata immobiliare».

Intorno al fascismo, e dentro il fascismo invece s'addensa tutta la industria, la banca, il grande commercio, che chiedono la più energica tutela della proprietà mobiliare, la più esotica protezione dell'industria, la sfrenata libertà di commercio.

Ambidue tendono alla conservazione del posto conseguito per nascita o per oro; ambedue tendono a respingere le pretese del popolo minuto, a costringere i lavoratori in uno stato dal quale non possono più risorgere e, soprattutto, come nel recente passato, mordere.

Il crollo dell'istituto monarchico porterebbe seco il crollo di tutti i privilegi della nobiltà terriera; il crollo del fascismo porterebbe seco il crollo di tutti i privilegi della plutocrazia.

E qui viene acconcio il paragone del vaso e del contenuto.

La monarchia per sua essenza non può tendere che all'assolutismo. Le carte costituzionali furono strappate ai sovrani dai popoli in rivolta. Furono per le monarchie assolute una concessione alle necessità del tempo, un darwiniano adattamento all'ambiente, per non morire, e per sopravvivere.

I popoli tentarono di ampliare le libertà statuarie con una assidua lotta, ottenendo brevi e minute conquiste sul terreno dell'applicazione pratica dei principi statuarie, anziché con la conquista concreta di nuove e più larghe libertà.

Le monarchie cercarono sempre di restringere le libertà concesse,

tanto col negare gli ulteriori sviluppi di quelle concesse quanto col non applicarle e col sopprimere addirittura tutte o alcune libertà.

La loro e non furono poche. In Italia la più saliente fu quella del 1898. I tempi di Baya Beccaris e specialmente di Pelloux e Saracco segnarono il culmine della reazione monarchica.

Venne Giolitti; e questo vide con chiarezza veramente meravigliosa il problema, che le rivolte del 1898 avevano posto. O ricondurre col sangue, col fuoco e col ferro la monarchia all'assolutismo di Carlo Felice; o condurre gradualmente la monarchia verso una sagga e moderna democrazia.

Egli sul bivio scelse la via più liberale; e concedendo saggiamente nella politica sociale, smorzò le velleità repubblicane e le pregiudiziali socialiste rendendo accetto o almeno sopportabilissimo il regime monarchico, così concepito e amministrato.

Prima di Carlo Alberto, o meglio prima dello Statuto Albertino, il vaso monarchico era pieno di principi retrogradi, conservatori, anti-liberali; dopo lo statuto fu pieno in varia misura di questi e di principi liberali, la mescolanza variando volta a volta, senza discostarsi da una quasi equivalenza.

Con Pelloux quel vaso minacciò di riempirsi dei vecchi principi cari al Solaro della Margherita; e il popolo italiano in subbuglio minacciò di mandarlo in frantumi.

Con Giolitti ritornò chiaro di principi e di luce liberale e sociale.

Ora non è chi non veda come quel vaso oggi torni a riempirsi di vecchi principi, assolutisti e conservatori tanto più temibili per il popolo minuto e per i lavoratori in quanto son sostenuti non più soltanto da un esercito ligio al sovrano, non più soltanto da un ricco ma esiguo ceto terriero, come ai tempi pre-statutari; ma da una cinica e sfrenata plutocrazia, che ha in mano direttamente o indirettamente tutta la terra, tutte le industrie, tutte le banche, tutti i commerci, tutti i giornali, tutta la burocrazia statale e la stessa giustizia.

La soffocazione del popolo minuto o dei lavoratori avviene così insensibilmente ma inesorabilmente. La cieca e spietata potenza dell'oro cerrompe ed asservisce tutto e tutti. I sovrani senza corona tirano oggi tutti i fili della politica mondiale e non soltanto di quella italiana. Per volontà di costoro il mondo va a destra.

Ecco quindi di nuovo davanti agli occhi e alla mente del popolo l'istituto monarchico ambiente adatto alla schiavitù delle genti; ecco quindi nuovamente prorompere l'anelito alla libertà, che vien ridotta e soppressa di giorno in giorno. Ecco quindi incidersi nell'animo delle genti il bisogno di modificare quel regime, così propizio ai destri (o al meno destri) principi; ecco il desiderio e il bisogno di rompere il giogo della plutocrazia o per lo meno di alleggerirlo; ecco quindi il desiderio o il bisogno di rompere il vaso o per lo meno di mutarne il contenuto.

E perciò, ecco, secondo che al vaso o al contenuto si dà maggiore importanza, ecco un milione di voti contro il contenuto, ecco cento e quarantamila voti contro il contenente. Votazioni ammonitrici negli ottimi tempi che corrono.

Mazzini che amò la patria ma non la monarchia; Mazzini che amò il popolo, ma non la plutocrazia; Mazzini ci addita la via, scevra di pericoli, e ci mostra sul palmo della sua mano immacolata il nuovo vaso e il nuovo contenuto: quelli che furono l'ideale del suo luminoso apostolato.

Leo

Determinismo economico

La Finanza Italiana, autorevole rivista entusiasta del nuovo regime, a proposito della abolizione del monopolio delle assicurazioni-vita scrive:

«L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si era dimostrato del tutto degno. La copiosa cessione del portafoglio di alcune compagnie, la saggezza dell'impiego dei fondi, lo stimolo alla previdenza e la moderata delle tariffe lo avevano fatto notare di mezzi e di prestigio».

«Dunque questa caducata monopolio di Stato andava a gonfie vele, come si vede. Ma eccoti la soppressione decretata dal Governo fascista e conseguenti malanni. Ce lo dice la stessa rivista filofascista:

«Manco a dirlo i risultati del nuovo regime si fecero sentire? Non certo dal mercato assicurativo, che fu messo sossopra con sistemi di cui faremo presto la storia. Non degli assicurandi, poiché le tariffe e le condizioni di polizza rimasero quali erano. Non del nostro mercato dei capitali poiché le due compagnie adriatiche, fedeli alle tradizioni curarono più l'estero che l'interno. A vantaggio di chi allora?

Il nuovo regime procurò esclusivi, attesi ed incalcolabili utili agli azionisti della "Riunione" e della "Venezia" che videro le azioni saltare di migliaia e migliaia di punti che procedettero a cabalistiche manipolazioni di capitale, che barattarono allegramente titoli vecchi con titoli nuovi che, insonna, ingolarono in pochi e formidabili bocconi la mastodontica torta, uscita fresca, fresca e ancora fumigante dal bel forno... della libertà assennativa».

E da notare che le due compagnie beneficate, come si esprime la rivista finanziaria "erano cresciute sulle rive dell'Adriatico, fra le morbide cure dell'aquila bicipide a cui tornano sempre armi e consiglio contro di noi!"

Quinti anche ex nemiche. E' tutto un sistema, questo, per favorire la plutocrazia la quale si arricchisce, in barba ai gonzi che cantano Gioinezza e gli altri che gli tengono mano.

Intanto in seguito a questa politica i dividendi delle Società vanno crescendo enormemente.

La Banca Commerciale, per esempio, quella tedesca, potrà distribuire il 18 per cento ai suoi azionisti pur lasciando a favore del nuovo esercizio un avanzo di utili di più di 18 milioni. Il Credito Italiano il 9 per cento con un avanzo di utile di 14 milioni circa. I cotonifici Cantoni proporzionalmente, niente meno, il 90 per cento, mentre l'anno scorso non dettero — poverelli — che il 62,50.

L'on. Basso, da cui prendiamo questi appunti, commenta giustamente: «E poi vi meravigliate della sottoscrizione del 2 per mille a favore della lista fascista? Ma è naturale; miglior impiego di denaro vi potrebbe essere?»

Dopo questo pó pó di roba, dimostrate e documentate, c'è della gente la quale sostiene ancora che la politica attuale non è fatta per impinguare i grossi a danno dei piccoli!

UNA FRA LE TANTE

I giornali d'Italia non asserviti al fascismo giungono pieni delle prepotenze ed illegalità commesse dal partito dominante durante le elezioni. Queste illegalità sono tante e tali da togliere qualsiasi valore morale ai comizi dell'Aprile ultimo scorso, poiché in Italia, e forse in nessun altro paese si ebbero elezioni tanto scandalose.

Fra le migliaia e migliaia che questi giornali riferiscono, tutte interessanti, ma che le modeste dimensioni del nostro foglio non ci permettono di raccogliere, ne scegliamo una che potrà servire di esempio e

dare la misura di quanto sono capaci di fare e di quanto hanno fatto i ricostruttori della coscienza nazionale.

Leggano i lettori e vadano orgogliosi della loro patria, meglio, della patria fascista, se ne hanno il coraggio: si tratta di una protesta elevata da elettori manomessi nel loro diritto di cittadini e nello loro libertà individuale:

Ilmo sig. Procuratore del Re
Bari

I sottoscritti, Maglio Pietro, Bonso Pasquale di Francesco Zaccarino Luigi, Pece Vito fu Martino, Bonsante Martino, Tatò Ottorino, denunziano alla S. V. Ill.ma i seguenti fatti, per tutte le conseguenze di legge.

Iscritti nelle Liste Elettorali politiche del comune di Mola e presentati per regolare delegazione, quali rappresentanti della lista controseguita con Vanga ed edera, nelle Sezioni elettorali del comune di Mola, essi si presentarono la sera del 5 aprile corr. alle ore 16 per la costituzione dei seggi, nelle Sezioni ad essi medesimi assegnate. Compilate le operazioni preparatorie, durante le quali essi ebbero cura di controfirmare tutte le schede occorrenti per la votazione, e senza che alcuno indebito si fosse verificato, né durante la loro permanenza ai seggi, né dopo, durante tutta la serata, rinunciarono tranquillamente, ciascuno al proprio domicilio.

Senonché di notte tempo e cioè dall'ora una alle ore due della notte del 6 aprile, i medesimi, nell'ordine su riportato, furono svegliati da colpi di calcio di moschetto dalle porte delle loro rispettive abitazioni, e invitati a scendere per comunicazioni di grande importanza, che avrebbe loro fatte un Commissario di P. S., uscirono di casa, e accompagnati da una pattuglia di Carabinieri (in un numero di circa dieci) guidata dal maresciallo del RR. CC. trace Giuseppe, il quale li aveva svegliati ed invitati a scendere di casa, furono condotti in camera, dove, con grande sorpresa, furono senz'altro rinchiusi in camera di sicurezza e quindi lasciati senza alcuna comunicazione relativa al loro arresto, frutto evidente di un atto illegale e arbitrario.

In tale stato di detenzione essi furono tratti fino alla mezzanotte successiva, quando già tutte le operazioni elettorali erano compiute ed essi erano state a forza privati delle loro pubbliche funzioni di rappresentanti di lista, oltre che frodati del loro diritto al voto, senza che alcuna comunicazione fosse loro stata fatta durante la giornata. Però, prima del loro rilascio, ed anzi quale prezzo del medesimo, il Vice Commissario inviò da Bari ad assumere la direzione del servizio di P. S. il obbligo a firmare una dichiarazione, che essi sottoscrissero sotto la grave minaccia di essere tratti, se ciò non avessero fatto, e trasferiti quindi alle carceri giudiziarie di Bari, per ivi rimanere a disposizione dell'Autorità Giudiziarica.

Poiché i fatti su esposti costituiscono il reato preveduto dagli art. 117 codice pen., 116 secondo capov., essendo stati essi privati illegalmente della loro libertà personale per fatto commesso da pubblici ufficiali, a causa delle funzioni che essi sottoscrissero rivestivano di pubblici ufficiali nella qualità di rappresentanti di lista già regolarmente insediati, i sottoscritti sporgono formale querela alla S. V. contro il maresciallo comandante la Stazione dei RR. CC. di Mola, trace Giuseppe, e contro il vice commissario di P. S. che in quel giorno dirigeva a Mola il servizio di P. S. e per qualsiasi altro reato possa dai fatti denunziati risultare contro i medesimi querelati o altri eventualmente responsabili, e chiedono la punizione del colpevoli ai sensi di legge, dichiarando fin d'ora di voler costituirne parte civile nel procedimento penale che andrà ad intrinsecarsi.

Si riservano tutti i diritti loro spettanti, e, se occorresse, l'indicazione dei testimoni, essendo fatti che non possono riuscire non palesi dalla stessa inevitabile ammissione del querelati.

Mola, 8 aprile 1924.
(Seguono le firme).

La pretesa crisi massonica

Una ventina, o poco più, di giorni fa i telegrammi pagati dal governo italiano annunciavano una crisi in seno alla Massoneria italiana e la nomina nientedimeno che di un nuovo Gran Maestro nella persona dell'intrigante Edoardo Frosini.

Abbiamo subito capito di che si trattava: uno dei soliti intrighi del fascismo per danneggiare la Massoneria nell'opinione pubblica, rendendo un servizio ai cari amici clericali. Oggi giunge coi giornali d'Italia la conferma di quanto avevamo intuito, conferma rappresentata dai due trafiletti che riproduciamo, i quali dimostrano a che razza di armi sia ormai obbligato a ricorrere il FORTE governo fascista.

UNA SMENTITA DELLA MASSONERIA

La segreteria del Grand'Oriente d'Italia comunica da Palazzo Giustiniani:

«Si smentisce nella forma più decisa che appartenenti all'organizzazione dipendente dal Grand'Oriente abbiano partecipato o alla costituzione di un gruppo massonico illecito il quale sarebbe capo al signor Edoardo Frosini di Firenze.

«C'è da dire che tutti gli apprezzati enti che con fini evidentemente tendenziosi sono comparsi su qualche giornale a proposito di secessioni e di ribellioni che non si sono assolutamente verificate».

Il Frosini di cui si parla è quello che tenne l'idea della disciolta antineo-rituale massonica, che fu bastonato per aver scritto lettere anticlericali a giornali sovversivi e che ha fatto per inserirsi con una recente lettera di omaggio al duce.

Essendo un pezzo grosso della massoneria è certo che nonostante la smentita del Grand'Oriente, che qualche cosa deve aver manipolato per mettere Ettore Ferrari e Torrigiani, che sono oggi quasi anticlericali.

Tanto più che il Frosini ogni tanto crea una massoneria nuova. Egli ha al suo attivo, se non andiamo errati anche un tentativo di massoneria spagnola.

CLERICALI, FASCISTI E MASSONI

Il tentativo secessionista in seno alla Massoneria di cui si è parlato in questi giorni, offre ancora questa sera al "Corriere d'Italia", organo del clerico-fascista, il motivo di porre in rilievo il significato di esso.

Il momento è opportuno — secondo questo giornale — per avanzare le speranze di qualche rivincita anticlericale: qualche contrasto segnalato ed esagerato dalla stampa tra autorità religiosa e autorità politica, la questione delle violenze post-elettorali e quella del collegio araldico... Tanto basta per far parlare di uno scisma massonico e per rimettere a nuovo, insieme con il commerciante di pornografie, Verona Guido, e impazienze esibizionistiche del potentissimo fratello Edoardo Frosini.

I clerico-fascisti hanno insomma qualche timore per la concorrenza dei massoni neo-converiti al fascismo, e si affrettano a porre in cattiva luce questi nuovi concorrenti ricordando loro il recente passato anti-fascista. Come al solito, è questione di bottega. Malgrado però la buona volontà dell'organo romano, i contrasti tra autorità politica e autorità religiosa non sembrano per ora doversi affittire. L'«Unità Cattolica» pubblica una energica lettera di mons. Orlandi, vice-presidente della Federazione tra le associazioni del clero nella quale egli dichiara che la Giunta direttiva della Federazione si rifiuta di ricorrere

più oltre al Governo per chiedere provvedimenti sui fatti criminali compiuti a danno di sacerdoti, non avendo il Governo risposto una parola — contegno che del resto fu tenuto anche con vescovi che gli accusavano sacrileghe aggressioni — alle denunce già presentate in occasione di gravi prepotenze fasciste che investivano persino la dignità dello Stato. Lo stesso giudizio trovammo espresso nella rivista romana "La Civiltà Cattolica", la quale, dopo aver ricordato le manifestazioni post elettorali di violenze avvenute specialmente in Lombardia, scrive: "Case tutte che da troppo tempo e troppo impunemente si vanno compiendo perché gran parte delle responsabilità non ricadano sui dirigenti locali e fors'anche un poco più in alto". Questo linguaggio non era però tenuto dal clericali, persone molto cristiane, quando le violenze si esercitavano esclusivamente a danno dei lavoratori. E' certo non parleranno più di violenza il giorno in cui il Governo fascista avrà molestato qualche altro bocecone per la buona pace del clero.

Gli armamenti militari dell'Italia e la Francia

Loucheur, ministro del commercio, è arrivato recentemente dall'Italia a Parigi e ha riferito al Presidente del Consiglio i suoi colloqui "specialmente avuti col re d'Italia". Vi sono state delle voci, circolanti in ambienti politici francesi, che hanno attribuito a questi colloqui "speciali" di Loucheur oggetti diversi da quelli della Fiera Campionaria di Milano e degli scambi commerciali. Ad ogni modo, senza indugiare ciò che è impossibile di sapere esattamente, cerchiamo di scoprire qualche sintomo. E lo troviamo subito in un giornale di Loucheur, nel quale si esamina gli armamenti navali dell'Italia e la formazione di nuove basi navali. "Se i francesi avessero preconcetti e sospetti — dice il giornale — potrebbero, guardando la carta geografica, domandare se le nuove basi navali italiane non convergono curiosamente su Tunisi e Biserta". E più avanti: "Ci vuol dire, evidentemente, che la sola aggressione alla quale si pensa, è dalla parte francese". "Ma i francesi si ostinano a considerare i loro alleati come alleati e quando hanno posto il problema della sicurezza non hanno mai pensato, fino ad oggi, che poterano essere minacciati dalla parte del Mediterraneo e delle Alpi".

La preoccupazione intorno agli armamenti navali italiani non è solo dell'organo di Loucheur, ma tutti i giornali — e guarda caso straordinariamente proprio quelli fascistofili e nazionalisti — domandano aumenti nella marina francese, citando, come argomento decisivo, gli armamenti italiani da seguire, se non altro, come consiglio.

Non è da oggi che abbiamo richiamato l'attenzione sul fatto dell'aiuto reciproco che i due nazionalismi intendono di darsi per gli armamenti. Sollevando sospetti, polemiche e discussioni, si può arrivare allo scopo prefisso che è quello di costruire navi e sommergibili e di armare ogni punto. Per arrivare allo stato d'animo necessario per varare gli stanziamenti necessari senza incontrare opposizioni, si monta l'opinione pubblica da una parte e dall'altra. Le lodi del nazionalismo italiano a quello francese e quelle francesi al fascismo italiano, hanno il preciso incarico di arrivare ad una intesa strana: diventiamo nemici, così eluderemo

il disarmo, monteremo le minacce reciproche e faremo quanto vogliamo.

In queste condizioni il valore dell'invito del Presidente Coolidge, per gli italiani e per i francesi, è grande.

La Patria per un miliardo

C'è gente che la vende per meno, d'accordo. Ma, molte volte, questa gente che vende la patria per meno, ha un bisogno assillante, urgente, di denaro, pari alla mancanza di dignità e di anima — e di forza, quindi.

Ma quando un uomo ricco, che ha una posizione che si chiama correntemente "brillante", non ha bisogno di nulla — nei limiti dell'agiatezza moderata — vende la patria, crediamo che lo sdegno dovrebbe essere più grande.

Invece non ne parla nessuno. Sembra una cosa naturalissima. Coloro che gridano "senza patria" ad un individuo che non ucega la patria, ma ne allarga i confini all'umanità, per una concezione politica e spirituale, taciano.

Tutto di questo diplomatico rientra nella "naturalità" della vendita della patria che è per messa ai nobili e alle regine e re.

Cecil John, primo consigliere d'ambasciata d'Inghilterra a Washington, ha domandato la naturalizzazione americana. Vuol diventare suddito americano. Vuol diventare suddito degli Stati Uniti e questa domanda viene sottolineata come "un avvenimento mondano".

Perché John Cecil, diplomatico — e non è laburista, badate, anzi — rigidamente "vecchio stile" — domanda la naturalizzazione americana per sposare la signorina Vanderbilt, figlia unica del miliardario morto qualche tempo fa, erede di una graziosa sostanza pari a dieci milioni di sterline, e cioè un miliardo.

"Arretramento mondano": gran matrimonio, uno di quei matrimoni al quale interverrà il corpo diplomatico ed una schiera di fotografi e giornalisti per vedere il colore della cravatta dello sposo e il pallore della sposa, e misurare i tappeti, fare il calcolo delle spese e dei fiori offerti alla "coppia gentile".

Nella coppia gentile lei fa la migliore figura. Il miliardo, mio caro, rimane in America. Se vuoi la mia mano — naturalmente con lo cheque di un miliardo stretto fra i miei piccoli ditini, — diventa americano.

E il primo consigliere d'ambasciata diventa americano. Il rappresentante della patria inglese presso la repubblica stellata, rappresentava così bene la patria e la sentiva così fortemente, che la cambia a vista con la portatrice di carta monetata. E' vero che la cambia con moneta che fa premio su tutte le altre e la cambia per un miliardo: è l'unico riguardo che dimostra, quello del prezzo.

"Arretramento mondano". Avrete letto che il signor John Cecil è un senza patria?

UN'OTTIMO PRODOTTO

Dalla fabbrica di prodotti chimici, di riva da Concelgio, 50-A, del sig. Vittorino Fracceroli, abbiamo ricevuto il campionario del colorante "Talisman" per tingere in casa. L'abbiamo sperimentato ed il risultato fu ottimo sotto tutti rapporti: tinte brillanti e solidissime inalterabili alla luce, al sudore ed ai lavaggi. Mentre ammiriamo le magnifiche e delicate tinte raccomandiamo agli amici questo meraviglioso prodotto che riteniamo superiore a qualunque altro del genere.

Neppure per sogno. Egli è perfettamente in regola con le regole della buonissima società, della più alta. Le regine hanno forse una patria? La nobiltà non trasporta il patriottismo nel paese dove ha castelli e terre?

Il concetto di patria rigido e puro — per gli umili. Se un cittadino qualunque fa un apprezzamento politico che contrasta con il pensiero ufficiale stabilito, è un delinquente senza patria, degno di disprezzo o magari di una pedata.

Se un povero uomo smarrito e debole passa il confine per non fare il soldato è un disertore. Ma se cambia la nazionalità e passa i confini per un miliardo è "un brillantissimo gentiluomo".

Questo patriottismo arabbiato è tutta roba che si accomoda stabilendo un prezzo alto.

CHIAQUE

PICCOLA POSTA

Uomo libero — Si tratta di vecchi metodi oramai, metodi usati sempre ed in tutti i tempi dalle spie e dai delatori: introdursi in mezzo alle persone oneste per fini non sempre confessabili, fingendosi quello che non si è, allo scopo di meglio tradire. Fortuna che noi non abbiamo proprio nulla da nascondere, né da tenere e che ciò che diciamo in privato lo ripetiamo liberamente in pubblico, altrimenti quel signore ci avrebbe già venduti per una borsa molto meno pesante di quella di Giuda. Quanto ad ex socialisti si è sbagliato: doveva dire repubblicani, democratici, liberali, socialisti, senza ex, poiché fra noi tutte le opinioni sono tollerate, come tutti gli individui, purché onesti ed onestamente professanti le loro idee. Certo non possono allignare i traditori e le spie.

Padrone — Sicuro, tribù presuppone una certa indipendenza fra i suoi membri, retti da determinate norme. Quella gente invece non può chiamarsi tribù, perché non è un'accozzaglia di schiavi tremanti innanzi ad un solo padrone. Lo conoscete voi lo staffile di quel padrone? Potrebbe, quando lo vogliate, vederne gli effetti sulla natiche di quel signore.

Maschera di ingegnere — Ci hanno riferite le vostre taurine sfuriate contro tutto e contro tutti, e francamente ci hanno fatto ridere. Abbiamo pregato l'amico prof. P. a voler scrivere qualche cosa sull'argomento, ma egli ci ha risposto che le sempre usato discutere con gente che conosce almeno... l'alfabeto delle cose che vuole discutere. O che forse vi crede al disotto dell'alfabeto?

Littorio — E che cosa può importarci ciò che essi hanno deciso, approvato, blasmato? Ci pare però che invece di occuparsi di coloro che col Littorio non hanno nulla di comune, avrebbero fatto meglio a mettere in chiaro certe voci e certe accuse spießliche che corrono sul conto di alcuni di loro, od anche fare una statistica di quanti oggi ostentano il Littorio, mentre ieri erano semplici imboscati, come lo sarebbero domani se dovesse ricominciare la guerra.

COME L'ESTERO GIUDICA LE VIOLENZE FASCISTE

Durante il periodo prelettorale a Firenze venne bastonato a sangue il professore Salvadori. La cosa passò pressoché inosservata e ritenuta come uno dei molti episodi di violenza avvenuti nella settimana che precede le elezioni tanto in Firenze come altrove. Da pubblicazione di una importante rivista inglese, la "The New Statesman", e del quotidiano "Manchester Guardian" apprendiamo che l'aggressione aveva carattere di particolare gravità.

Infatti, nel fascicolo del 12 aprile la rivista inglese "The New Statesman" pubblica un articolo di fondo intitolato: **Le barbarie del Fascismo** in cui, dopo aver trovato delle sensazioni e anche dei meriti alle azioni anche violente del Fascismo, sino ad oggi si deplorano aspramente le violenze che ancora il Fascismo va perpetrando senza alcun bisogno. Esso scrive tra l'altro:

"Lo Stato non è in pericolo: il dittatore è saldo in sella e tuttavia, sembra, il signor Mussolini non ha ancora imparato dove la dittatura finisce e comincia la volgare tirannide. Una settimana o due fa, per suo decreto, il corrispondente romano del "Daily Herald" fu ignominiosamente espulso dall'Italia. Questo corrispondente è maltese di nascita e suddito inglese e la sua colpa è quella di aver scritto per la stampa inglese articoli critici sul signor Mussolini ed i metodi fascisti. E questo fu chiamato un delitto contro la pubblica sicurezza. Un esempio anche più oltraggioso dei metodi fascisti lo abbiamo avuto in rapporto al nostro giornale. I nostri lettori ricordano che nel nostro numero del 1. marzo, noi pubblicammo un articolo del prof. Guglielmo Salvadori, dell'Università di Firenze, su "Il Fascismo e le prossime elezioni". Certo, il prof. Salvadori attaccava la politica di Mussolini, ma nessuno avrebbe potuto insinuare che egli oltrepassasse i limiti dell'onesta critica politica, come essa viene intesa nei paesi civili, e la sostanza del suo ragionamento era la domanda che la legge venisse rispettata. Noi fummo avvertiti che se avessimo firmato il suo articolo egli avrebbe potuto essere ucciso dagli agenti di Mussolini, ma, da uomo coraggioso, egli desiderò che il suo nome apparisse e perciò noi ci risolvemmo a stamparlo. Apprendiamo ora, non dal professore stesso, ma da alcuni dei suoi congiunti inglesi, che possono parlare senza paura di ulteriori rappresaglie, che egli è stato punito nel modo più brutale per la onesta espressione delle sue opinioni. Una banda di fascisti armati visitò la sua casa e richiese di dare una spiegazione al loro quartier generale. Vi si recò infatti e fu ricevuto da circa una dozzina di camicie nere, prima con volgari insulti e minacce e poi con percosse. Essi lo colpirono replicatamente alla faccia e alla testa e lo rimandarono sanguinante, per essere percosso ancora e questa volta con bastoni ricoperti di enolo, da un'altra banda alla porta. Il suo piccolo figlio che lo aspettava fuori, accorse in difesa del padre, ma fu percosso anche lui e gettato a terra. I due ripresero il cammino, ma furono inseguiti dai loro persecutori, che di nuovo si av-

ventarono loro addosso, perennotendoli al capo col loro bastoni.

Del questurini assistevano alla scena senza intervenire. I disgraziati vennero salvati solo in grazia di un ufficiale che passava e che delegò due soldati a scortarli sino a casa. Da allora il professore è stato ammonito che egli sfuggirà ad altre molestie solo se non si lascerà più scappare neppure una parola di critica sulla attività dei fascisti. Questo è il Fascismo!

Noi abbiamo ricevuto molte lettere, delle quali ne abbiamo stampate solo una o due, denunciando l'articolo del prof. Salvadori come uno sleale attacco antifascista, ma la brutale aggressione da lui patita da parte degli uomini di Mussolini pesa più di mille proteste, perché prova che tutto ciò che egli ha detto era più che giustificato. I fascisti sono nei loro metodi, tanto barbari quanto i bolscevichi. Per momento, ad ogni modo, gli stranieri non possono considerare l'Italia come un paese civile".

Anche il "Manchester Guardian", a proposito dell'aggressione sofferta da professor Salvadori, dedicava il giorno dopo un suo breve articolo di fondo all'articolo del "New Statesman", ricordando anche l'invasione e il saccheggio della casa di Nitti; e scriveva:

"Noi non possiamo sopporre che lo stesso Mussolini, malgrado il linguaggio che egli ha usato intorno al dovere di governare colla forza, approvi realmente violenze di questa sorta, che gettano l'Italia nel peggior discredito dinanzi agli occhi del mondo civile. Né noi sopportiamo che, a sua opinione, il Fascismo abbia bisogno di sostenersi con simili metodi, il che equivarrebbe ad ammettere la sua propria impotenza a sopprimerli, o che egli creda alla permanenza di un sistema che risponde alle critiche politiche moderate e ragionate col randello della plebaglia".

Mussolini ha detto che la nuova Italia a cui egli tende deve essere non solo forte e industriosa, ma anche "disciplinata". Ideale ammirabile se per disciplina s'intende quella che nasce dall'obbedienza ad uno spirito di ordine e di legalità. Ma se essa significa punizione amministrata dalla plebaglia, allora egli ha istituito soltanto una tirannia temperata dall'anarchia e noi abbiamo in fede nel popolo italiano che nella durata di un tal sistema, benché il modo in cui finirà possa riuscire non del tutto piacevole a coloro che oggi lo sfruttano".

Da tutto ciò si comprende chiaramente come nelle altre nazioni viene considerata l'opera del fascismo e la vita che attualmente è riservata agli italiani che non la pensano come i nuovi ricostruttori.

E' certo però che con queste violenze il fascismo in confronto all'estero non soltanto fa male a sé stesso ma danneggia gravemente il nome d'Italia.

Abbiamo riprodotto questi giudizi di giornali stranieri, e di giornali importantissimi, in risposta al gonfiamento che la stampa fascista, od asservita al fascismo, fa ad ogni occasione, per magnificare il fascismo di fronte all'estero. Basta che il più recondito organetto della più lontana provincia dell'ultima Tule abbia una parola favorevole al fascismo, perché il telegrafo, a spese di Pantaloni, la trasmetta immediatamente ai giornali di tutto il mondo e faccia sapere che il fascismo e le sue violenze sono dovunque ammirate; nascondendo però che non v'è un solo giornale che lo abbia preso sul serio.

Del resto, come si potrebbe prendere sul serio ed approvare un governo che alla legge ha sostituita la violenza?



Me ne frego

FAC-SIMILE DI UN DISTINTIVO FASCISTA.

Tinturaria Artística

Lava-se e tingo-se com productos químicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 horas. — Limpam-se lúvas, Pelles, Boas, etc. etc.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE :: ::

FRANCISCO MEROLA

TELEPH. 5492 CIDADE
Rua Xavier de Toledo N.º 31
— S. PAULO —

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & Cia.

-- Industriales-Importadores --
Socio Gerente: A. SALERNO
Jornales, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos. :: :: :: ::

IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

Officinas: Rua Assembléa, 56 e 58 — Depositos: Rua Marechal Deodoro, 40 — Teleph. 21-92 (Central) — Caixa do Correo, 11-86 — S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni Italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.
Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CARAMELOS, BALAS, CONFEITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOITOS :: :: :: ::
- ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N.º 101-A
TELEPHONE BRAZ 616 S. PAULO

Comp. Mechanica e Importadora de S. Paulo

Offici Centrais: RUA 15 DE NO VEMBRO, 36 — S. PAULO

Fonderia e Officine Meccaniche: RUA MONSENHOR ANDRADE N.º 119

Fonderia di ferro e bronzo in grande scala. — Specialità in colonne per tutte le applicazioni, portoni, cancellate, lastre per fornelli, battenti, scale, forbici, ponti, turbine e, macine, pompe, cilindri metallici, compressori ecc.

IMPORTA qualsiasi quantità di materiale per costruzione e per ferrovie — Colori — Vernici — Locomotive — Rotaie — Carbone — Ferro e Acciaio all'ingrosso — Ferrarecce — Tegole di zinco — Filo di rame di ogni qualità Olio — Cemento — Asfalto — Tubi per condutture d'acqua — Materiale elettrico ecc.

FABBRICA macchinari i piu' perfezionati per caffè, riso, per l'agricoltura e per le industrie — Materiale ceramico e sanitario — Chiodi, Viti, ecc.

AGENTE DI VARIE FABBRICHE NAZIONALI E STRANIERE

COSTRUTTORI ED IMPRESARI

GRANDE SEGHERIA A VAPORE

SANTOS: Rua S. Antonio, 108 e 110 — Casella Post. 129.

RIO DE JANEIRO: Av. Rio Branco, 108 — Cas. Post. 1543

LONDRA: Broad Street House - New Broad Street LONDON E. C.

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885
SÃO PAULO

Essencias para licores, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinaes: sementes, flores, raizes, folhas etc. Drogas para pharmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e cores. Rolhas de cortiça e metallicas.

Laminas de estanho branca e cores diversas e fantasias. Aguas distilladas, extractos diversos.

VITTORINO FRACCAROLI

Premiata con medaglia d'oro nell'Esposizione del Centenario

Fabbrica di Essenze Sintetiche e naturali PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) proximo alla stazione della luce
COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTO E REVESTIMENTO — PATENTE 7849

CINO CINELLI

TELEPHONE CENT. 3613
Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35
S. PAULO

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz 1711

S. PAULO

Muerenberger-Spielwarenfabrik

(INH. A. INOZNOP)

GIOCATTOLI D'OGNI GENERE — "MASCOTTES" — SOLDATINI DI STAGNO, ecc. Scrivere a Caixa Postal, 616.

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIAÇÃO

— TOBIA BONI —

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABALHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO
TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

Casa Colli

CONFETARIA — SORVETERIA

SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIÃO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

"A ENCANADORA," — Officina de

Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

ENCANAMENTOS DE AGUA GAZ, ESGOTTOS

Compra-se e vende materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc.

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 1-9-7-5

Dott. F. FINOCCHIARO

Della Clinica Chirurgica della R. Università di Torino — Ex-primario di chirurgia — Chirurgo della Beneficenza Portoghese — Residenza: Rua Vergueiro 358. Tel. Av. 482. Dalle 12 alle 13.

Consultorio: Rua do Tesouro, 11. Tel. Cent. 585. Dalle 15 alle 18.

RAGGI X — Diagnosi per malattie del polmoni, cuore, stomaco, reni ecc.

DIATERMIA per la cura di artriti, malattie delle signore, sciatica, ecc.

ELETTROTHERAPIA.

Cura abortiva ed intensiva della sifilide. Malattie delle vie urinarie.

Sartoria Barone

— DI —

DOMENICO BARONE

Abiti da uomo su misura —

Confezione accurata

PREZZI MODICI

R. JOSE' PAULINO, 104